


Marco Bonarini

GESÙ VISTO E TOCCATO

Marco Bonarini, *Gesù visto e toccato*
Copyright© 2011 UNI Service
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: giugno 2011 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-714-8

In copertina: *Ecce Homo*, Antonello da Messina, 1473, olio su legno, cm 38 ×48,5
Collegio Alberoni, Piacenza, The Yorck Project

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*«Il Figlio da sé non può fare nulla
se non ciò che vede fare dal Padre»
(Gv 5,19)*

*A Marialuisa, Bruno e Andrea,
con riconoscenza.*

A Donatella con amore

SOMMARIO

15	INTRODUZIONE	
23	RIFLESSIONI ANTROPOLOGICHE: SIAMO RELAZIONE	
37	IL DESIDERIO DI GESÙ	
41	SENSI E BISOGNI DI GESÙ	
	1. Ascoltare	41
	2. Vedere	50
	3. Gustare	60
	4. Odorare	61
	5. Toccare	62
	6. Baciare	64
	7. Mangiare	65
	8. Aver fame	67
	9. Bere	69
	10. Aver sete	70
	11. Dormire	71
	12. Vegliare	72
	Aperture	73
77	VERBI DI MOVIMENTO	
	1. Stare/Rimanere	77
	2. Abitare	80
	3. Sedere	82
	4. Andare/Camminare	83
	5. Venire	88
	6. Uscire	90
	7. Entrare	92
	8. Ritornare	93
	9. Salire	96
	10. Scendere	97
	11. Visitare	98
	12. Fuggire	99
	13. Nascondere	100
	14. Seguire	101
	15. Alzarsi	102
	Aperture	103

107	VERBI DI FARE	
	1. Fare	107
	2. Dare	112
	3. Accogliere/Raccogliere	117
	4. Stendere	119
	5. Portare	121
	6. Porre	124
	7. Prendere	126
	8. Scrivere	130
	9. Leggere	133
	10. Lavare	134
	11. Cominciare	135
	12. Versare	137
	13. Preparare	138
	14. Fortificare	139
	Aperture	141
145	VERBI DI SENTIMENTI	
	1. Essere gelosi	145
	2. Meravigliare	147
	3. Avere compassione	148
	4. Essere triste	151
	5. Essere angosciato	152
	6. Vergognarsi	152
	7. Essere irato	153
	8. Turbare	155
	9. Soffrire	156
	10. Gioire	157
	Aperture	158
161	VERBI DI INTELLETTO	
	1. Giudicare	161
	2. Insegnare	165
	3. Ammonire	167
	4. Interpretare	170
	5. Cercare	170
	6. Trovare	173
	7. Parlare – Dire	174
	8. Tacere	177
	9. Persuadere/Incoraggiare	178
	10. Conoscere/Sapere	179
	11. Domandare/Interrogare	182
	12. Rispondere	184
	13. Annunciare	189
	14. Proclamare	190
	15. Chiamare	191
	16. Confidare	194
	Aperture	195

197	VERBI DI VOLONTÀ	
	1. Volere	197
	2. Scegliere	200
	3. Potere – Autorità – Forza	202
	4. Ordinare	206
	5. Sottomettere	209
	Aperture	210
213	VERBI DI SPIRITO	
	1. Amare	213
	2. Perdonare – Rimettere i peccati	217
	3. Regnare	220
	4. Riempire – Compiere	223
	5. Salvare	226
	6. Servire	230
	7. Guarire	231
	8. Benedire	233
	9. Mandare	236
	10. Provare – Tentare	239
	11. Essere	241
	12. Avere	246
	13. Testimoniare	248
	14. Manifestare	250
	15. Compiacersi	252
	16. Purificare	255
	17. Scacciare	256
	18. Sopportare	258
	19. Attirare	259
	20. Vincere	259
	21. Pregare	260
	22. Morire	262
	23. Sapienza e Follia	263
	24. Per riguardo a me	263
	Aperture	266
269	EXCURSUS	
	IL FIGLIO DELL'UOMO	
281	GESÙ VERO DIO E VERO UOMO	
297	NOTA METODOLOGICA	
305	BIBLIOGRAFIA	

GESÙ VISTO E TOCCATO

INTRODUZIONE

Ho voluto scrivere questo libro semplicemente perché non ho trovato, forse per mia incapacità, un libro che affrontasse, in modo secondo me soddisfacente, il tema dell'intimo rapporto che Gesù ha avuto con il Padre, parlando della sua umanità, del modo in cui è stato educato e di come ha imparato a vivere da Figlio nello Spirito Santo, manifestando così la vera umanità ad esempio per tutti noi che desideriamo essere veri uomini e vere donne. La decisione di scriverlo si è concretizzata nella primavera del 2005.

La domanda di fondo è nata da alcune esperienze di letture evangeliche avute nei corsi di formazione per soci, dipendenti e dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli) che, in quel tempo costituiva, la parte principale del mio lavoro.

Molte persone dicevano a riguardo di Gesù e del suo agire: «Gesù era Figlio di Dio e quindi sapeva già tutto», come se Gesù non avesse avuto una coscienza di sé come uomo, ma solo come Dio. La divinità di Gesù oscurava, di fatto, la sua umanità. Questo modo di comprendere Gesù non mi ha mai convinto. Da qui è nata la domanda e la ricerca di un metodo per potervi rispondere personalmente, ma non solo.

Mi sono documentato, cercando nella tradizione teologica delle risposte. Dopo aver cercato tanto e letto alcuni articoli e libri (vedi la bibliografia), sono tornato alla fonte, la Bibbia, e meditando su alcuni testi in particolare (Lc 2,41-52: Gesù al tempio; Luca 4,1-15: Gesù spinto dallo Spirito nel deserto e che predica il vangelo; Lc 4,16-30: Gesù alla sinagoga di Nazaret; i testi sulla preghiera di Gesù, le preghiere di Gesù durante la passione e sulla croce) ho cercato di percorrere una via difficile e complessa, ma certamente proficua, almeno per me, cioè quella di interrogarmi a proposito della visione che Gesù aveva di Dio e del popolo a cui apparteneva, nonché sulla relazione di alleanza che li univa e che coinvolge anche tutte le nazioni. Per la tradizione biblica, infatti, Israele è chiamato a essere testimone dell'amore di Dio per sé e per tutte le nazioni e Gesù, che appartiene al popolo eletto e ne è il Messia, rende concretamente accessibile quell'amore che fin dall'origine è disponibile per chiunque lo voglia riconoscere.

Rispetto all'intima relazione che Gesù aveva con Dio, che i vangeli nascondono nella sua preghiera solitaria e che esplicitano durante la passione, per giungere al dialogo con i discepoli di Emmaus, mi sono chiesto come Gesù sia pervenuto alla coscienza di sé in quanto Figlio di Dio. La domanda più interessante, a questo riguardo, mi sembra essere: perché Gesù ha cominciato a predicare la vicinanza del Regno e la conversione a Dio?

Può essere che abbia ascoltato bene queste parole di Dio, ripetute in forme diverse nella storia d'Israele:

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattato liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, per coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti; ma ripaga nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga.

Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti do, mettendole in pratica. Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti. (Dt 7,7-13)

Gesù viveva in un periodo difficile per Israele, non molto dissimile da altri del suo passato: il paese era occupato dai romani, i suoi "re" si erano ellenizzati e gli scribi e i sacerdoti cercavano di osservare la legge e di mantenere buoni rapporti con gli occupanti che manifestavano tutta la loro forza (Gv 11,45-53).

Il popolo viveva questa situazione come poteva: alcuni si erano rifugiati a Qumran, altri avevano preso le armi contro l'occupante, altri ancora vivevano la loro vita in modo semplice e senza preoccuparsi troppo della vita politica. Gesù si era formato come un buon ebreo, sapeva leggere le Scritture (Lc 4,16-19), fin dalla tenera età si occupava delle cose del Padre suo (Lc 2,49), ascoltava il grido che nasceva dal popolo oppresso, come Dio aveva fatto al tempo d'Egitto e altre volte nella sua lunga storia.

Il battesimo di Giovanni, che chiamava a conversione, lo attrasse. Anche Gesù voleva partecipare al processo di conversione a Dio che era richiesto

al popolo, mettendo in pratica quella legge e quelle norme che Dio aveva dato al suo popolo per ricevere la benedizione promessa. Gesù si rendeva conto del peccato del popolo e delle sue autorità, egli si sentiva solidale – non in quanto peccatore, ma in quanto figlio di Dio e dell'uomo – con questa condizione diffusa di ipocrisia, di menzogna e di violenza, e con l'altrettanto diffusa aspirazione a una vita più giusta, fraterna, vera e libera.

Gesù sa, perché lo vive, che la vera “rivoluzione” consiste nel convertirsi a Dio, nell'ascoltare la sua voce, nel mettere in pratica i suoi comandamenti: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21-27). A questo detto segue la parabola delle case costruite sulla roccia e sulla sabbia, dove la differenza tra i due costruttori non consiste nell'ascoltare o meno le sue parole, ma nel metterle in pratica oppure no, nell'essere fedele o no, perché è mettendo in pratica la legge che la si comprende e se ne raccolgono i frutti di vita.

Per circa trent'anni della sua vita trascorsa a Nazaret, Gesù ha letto e ascoltato, nelle Scritture sante d'Israele, il modo in cui ha agito il Signore nei confronti del popolo ebraico e degli altri popoli. Gesù ha messo in pratica la parola del Signore, dunque ha osservato la legge ed è entrato così in consonanza col desiderio di Dio, con ciò che è gradito a lui (Rm 12,1-2: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»).

Infatti il Signore non vuole sacrifici, ma che ci si converta a lui (per tutte le citazioni, anche dai profeti, valga la seguente dal Salmo 40,7-9: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore»), e si abbia il suo stesso desiderio¹.

¹ Vedere il capitolo sul desiderio di Gesù.

Essendo uomo, Gesù conosce il suo cuore, svelatogli dal Padre, e lo mette in sintonia con quello di Dio. Il suo desiderio e quello di Dio combaciano: entrambi ascoltano il grido dei poveri, vedono la loro sofferenza, si ricordano dell'alleanza con Abramo e Giacobbe e se ne danno pensiero alla stessa maniera (Es 2,23-25: «Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero»).

Gesù nel Battesimo sente una voce che lo conferma nella sua fedeltà di figlio². È nello Spirito che Gesù ascolta la voce del Padre, il quale riconosce la fedeltà di Gesù alla via della vita, la Torah, data al popolo.

A me sembra che Gesù inizi la predicazione del Regno e della conversione, perché si sente partecipe, sotto la spinta dello Spirito Santo, del desiderio del popolo di ritrovare la vera via della vita, quella che conduce al Signore. Egli sa che è la conversione a Dio, predicata dai profeti lungo tutta la storia del suo popolo, la vera e unica risorsa risolutiva per la vita del suo popolo. Infatti è la conversione a Dio che produce una vita fraterna, solidale con i poveri del popolo e della terra, che sa apprezzare il tempo dato da Dio a ciascuno per la propria conversione. Infatti dice Dio, tramite Ezechiele, al popolo che lo contesta riguardo alla sua giustizia:

Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? [...] Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commesso e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure gli Israeliti van dicendo: non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,23.26-32)

² È interessante notare che i Vangeli sinottici riportano prima la discesa dello Spirito e poi la voce del cielo, e lo stesso attesta il Battista nel vangelo di Giovanni.

Vediamo così come è stretto il nesso tra iniquità, morte e vita che Gesù coglie nella sua tradizione religiosa. Infatti, di fronte al peccato che conduce alla morte, egli riconosce all'opera il Padre che offre la possibilità di una vita nuova attraverso il perdono. È da questa consapevolezza che Gesù trae la forza – nello Spirito che lo guida alla comprensione profonda della Scrittura – per essere in consonanza con il suo Dio e, contemporaneamente, solidale con il suo popolo, non per angustiarlo ulteriormente provocandogli indebiti sensi di colpa, ma per invitarlo a vera conversione e per offrirgli quindi la possibilità di ricevere un cuore nuovo e uno spirito nuovo, quelli che erano stati promessi da Dio: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26: cfr. Ger 31,31-34). Occorre convertirsi a Dio, accogliendo il suo perdono, per liberarsi dalle iniquità commesse. È questo che forma un cuore nuovo e uno spirito nuovo! Fidarsi della bontà di Dio. Ma occorre veramente convertirsi a Dio...

Il compito di annunciare la pace/salvezza era già presente in Isaia: «Come sono belli sulle montagne i piedi del messaggero che annuncia la pace, che reca una buona notizia, che annuncia la salvezza, che dice a Sion: Il tuo Dio regna!» (52,7). La peccatrice che si avvicina a Gesù in casa di Simone il fariseo (Lc 7,36-50) e si concentra sui piedi di Gesù, riconosce in lui il messaggero che annuncia il regno di Dio.

Tornando dunque all'interrogativo posto in precedenza: perché Gesù ha cominciato a predicare la vicinanza del Regno e la conversione a Dio? possiamo partire da ciò che l'evangelista Giovanni fa dire a Gesù, dopo aver guarito un infermo alla piscina di Betzaetà:

«Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa» (Gv 5,19)

Ho così deciso di prendere in considerazione tutti i verbi di cui Gesù è soggetto nei Vangeli e di confrontarli con gli stessi verbi ebraici di cui Dio è soggetto, limitandomi all'Antico Testamento scritto in ebraico. È stato un lavoro lungo e interessante. Non solo perché mi ha consentito di verificare se l'affermazione di Giovanni fosse vera, cosa di cui non dubitavo, ma soprattutto perché mi ha dato la possibilità di ricostruire la lettura che Gesù ha fatto delle Scritture del suo popolo cercando di far emergere se, come e in che misura, egli abbia fatto proprio quanto ha letto e meditato a proposito dell'agire di Dio.

Questo è un libro volutamente interdisciplinare che tocca l'antropologia, l'esegesi biblica, le neuroscienze, la teologia sistematica e la filosofia.

Naturalmente occorre tenere in considerazione alcuni problemi di fondo.

Il primo riguarda la traduzione dei verbi: partendo dalla versione greca dell'Antico testamento dei LXX, ho studiato il modo in cui essi rendevano i termini ebraici. Non sempre esiste una corrispondenza semantica, ma non mi sono soffermato più di tanto su questi aspetti, che lascio volentieri ai linguisti. Mi permetto, a proposito, di rimandare alla nota metodologica con le relative tabelle posta alla fine del libro. All'inizio di qualche paragrafo ho indicato i diversi verbi ebraici e greci di significato affine, fornendo la traslitterazione in caratteri moderni, usati per tradurre un'unica voce in italiano. A volte è stato necessario indicarli anche nei versetti presi in considerazione per il fatto che un verbo ebraico è stato tradotto nella LXX con diversi verbi greci.

Il secondo problema è l'utilizzo di un linguaggio antropomorfo per parlare di Dio. Come dire con parole umane il mistero di Dio? La rivelazione fa uso di ciò che dispone, cioè descrive Dio con caratteristiche umane, attribuendogli azioni e sentimenti, ma salvaguardando sempre il mistero della sua persona.

Il terzo problema riguarda il modo in cui considerare i racconti evangelici.

È oramai riconosciuto che essi sono il frutto di una rilettura che le prime comunità cristiane hanno fatto della vicenda di Gesù, e per questo motivo vengono talora considerati come testimoni di parte, ma tuttavia essi sono anche gli unici testimoni che si sono lasciati coinvolgere nella vicenda di Gesù, credendo in lui. Proprio per questo gli evangelisti hanno cercato di salvaguardare fino in fondo la storicità di quanto hanno messo per iscritto. Anche qui, lascio ad altri più esperti di me, che pure ho letto e studiato, le questioni inerenti la storicità dei vangeli. Tuttavia credo di poter dire di aver privilegiato una lettura, non ingenua, del senso letterale delle Scritture.

Esiste poi il problema teologico di Gesù vero uomo e vero Dio, come afferma il concilio di Calcedonia, che regola ancora oggi la fede di noi cristiani³.

³ Il Concilio di Calcedonia afferma: «Noi insegniamo a confessare [...] che si deve riconoscere l'unico e medesimo Cristo unigenito Figlio e Signore sussistente nelle due nature in modo in-

Da ultimo ho voluto riportare per esteso i testi biblici, per due motivi. Il primo è di ordine pratico: evitare al lettore la fatica di dover leggere il testo tenendo accanto la Bibbia per vedere i brani citati. Il secondo invece è di carattere più esistenziale. L'atto di lettura trasforma chi lo compie, non lo lascia indifferente, se si apre a ciò che legge. Il mio invito è dunque di "mangiare" la parola di Dio, come il profeta Ezechiele (Ez 3,1-21), per farsene trasformare intimamente e uniformarsi così ad essa, come ha fatto Gesù nella sua vita. Non riporto tutte le citazioni dei singoli verbi, ma solamente quelle più significative, raggruppandole in modi diversi, a seconda delle necessità.

Faccio presente che le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia CEI del 1971.

Infine, per comodità di chi voglia approfondire il percorso fatto, metto a disposizione sul sito *www.ilcristo.it* tutte le citazioni dei verbi che ho utilizzato per scrivere questo libro, così da poter continuare la ricerca con chi fosse interessato. Il medesimo sito è anche un luogo di ricerca e scambio di riflessioni su queste e altre questioni che mi stanno a cuore e che invito il lettore a visitare almeno una volta per vedere se trova qualcosa che lo possa interessare.

Ringrazio mia moglie, Donatella, per l'incoraggiamento a scrivere e per i suggerimenti scaturiti dalla rilettura del manoscritto. Ringrazio Alfio Filippi per i preziosi suggerimenti alla forma complessiva del libro. Ringrazio le Acli per la possibilità di un part-time che mi era necessario per condurre a termine questo lavoro.

confuso, immutabile, indiviso, inseparabile, non essendo in alcun modo soppressa la differenza delle nature a causa dell'unione, anzi rimanendo salvaguardata la proprietà dell'una e dell'altra natura» P. Hünermann (ed.), H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum. Definitionum et declarationum fidei et morum*, Edizione bilingue, EDB, Bologna 1995, 300-303, pp. 166-171.